

LECTIO DIVINA SUL VANGELO DOMENICALE – 13

26 gennaio 2014 - III domenica Tempo Ordinario
Ciclo liturgico: anno A

Gesù predicava il vangelo del Regno
e guariva ogni sorta di infermità nel popolo

Matteo 4,12-23 (Is 8,23-9,3 - Salmo: 26 - 1 Cor 1,10-13)

O Dio, che hai fondato la tua Chiesa sulla fede degli Apostoli, fa' che le nostre comunità, illuminate dalla tua parola e unite nel vincolo del tuo amore, diventino segno di salvezza e di speranza per tutti coloro che dalle tenebre anelano alla luce.

- 12 Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea,
13 lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali,
14 perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia:
15 *Terra di Zebulon e terra di Nèftali,
sulla via del mare, oltre il Giordano,
Galilea delle genti!*
16 *Il popolo che abitava nelle tenebre
vide una grande luce,
per quelli che abitavano in regione e ombra di morte
una luce è sorta. (Is 8,23-9,1)*
17 Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: “Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino”.
18 Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori.
19 E disse loro: “Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini”.
20 Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono.
21 Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò.
22 Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono.
23 Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.

Egesi biblica

IL PRIMO ANNUNCIO NELLA GALILEA (4, 12-17)

Siamo all'inizio del Vangelo di Matteo. Dopo l'introduzione costituita dal "Vangelo dell'infanzia", la missione di Gesù - preparata dalla predicazione del Battista (3,1-12), dal battesimo al Giordano (3,13-17) e dalle tentazioni nel deserto (4,1-11) - ha finalmente inizio.

Matteo collega esplicitamente il ministero pubblico di Gesù con il Battista, anzi Gesù inizia la sua missione proprio quando Giovanni interrompe la sua predicazione: "Avendo saputo che Giovanni era stato arrestato, Gesù si ritirò nella Galilea".

Gesù inizia la sua missione in continuità ideale con il Battista: "convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino".

L'annotazione dell'evangelista "avendo saputo che Giovanni era stato arrestato" va oltre il semplice significato cronologico. È già una prefigurazione della sorte che attende lo stesso Gesù: come tutti i profeti e come Giovanni Battista, anch'egli subirà il martirio.

Secondo la tradizione, il luogo in cui Giovanni battezzava non era lontano dalla foce del Giordano nel Mar Morto, e Gesù subito dopo il battesimo si sarebbe ritirato a pregare sul "Monte della Quarantena" a ovest di Gerico, ai margini del deserto di Giuda.

In quale luogo Gesù comincia la predicazione? Abbiamo già detto che Gesù da Nazaret era sceso nella Giudea per farsi battezzare da Giovanni nel fiume Giordano. Dalla Giudea, dopo i quaranta giorni di preghiera nel deserto, "saputo dell'arresto di Giovanni", Gesù si sposta in Galilea, non più a Nazaret (la sua città) ma a Cafarnao, sulla riva settentrionale del lago di Tiberiade.

Queste annotazioni ("si ritirò nella Galilea e venne ad abitare a Cafarnao") non obbediscono a un semplice desiderio di precisazione geografica, ma riporta un fatto che senza dubbio costituì per le attese religiose del tempo una sorpresa, se non uno scandalo. Difatti era logico aspettarsi che l'annuncio messianico partisse dal cuore del giudaismo, cioè da Gerusalemme, e invece partì da una regione periferica, generalmente disprezzata e ritenuta contaminata dal paganesimo ("Galilea dei Gentili"). Tanto è vero che Matteo sente il bisogno di spiegare questa scelta di Gesù, citando per esteso un passo del profeta Isaia (8,23-9,1 - Prima Lettura) e per Matteo il compimento di un'antica profezia è il segno rivelatore del messianismo di Gesù: un messianismo universale che rompe con decisione ogni forma di particolarismo.

L'annuncio di Gesù (4,17) è riassunto da Matteo in una formula identica a quella del Battista, ed è di estrema sintesi: "Convertitevi perché il del Regno di Dio è vicino".

Questo aspetto programmatico di Gesù sottintende il programma della Chiesa. Gesù afferma due cose che sono esattamente le due azioni fondamentali della sua missione: annunciare il Vangelo e chiamare dei discepoli. E la seconda è subordinata alla prima: i discepoli vengono scelti e preparati dal Signore perché dopo di lui il Vangelo sia annunciato a tutti gli uomini.

Questo annuncio ("Convertitevi, perché...") è la parola che tutti gli uomini hanno diritto di ascoltare, perché è la verità che si aspettano nel profondo del loro cuore, anche quando credono di non credere, anche quando bestemmano il suo nome. Perché questo Dio (regno) "vicino" dice un'attenzione paterna, una presenza piena di premura verso l'uomo.

"È vicino" vuol dire che lo puoi toccare con mano, sperimentare: è Gesù il regno, in lui Dio si fa vicino agli uomini per sanarli dai loro mali, per introdurli nella verità.

L'annuncio di Gesù, accompagnato da gesti che lo confermano appieno, suscita negli uditori, come vedremo più avanti, due atteggiamenti contrastanti: **l'accoglienza e il rifiuto, conversione** ma anche **negazione**. La missione di Gesù provoca salvezza ma anche indurisce i cuori: la verità di Dio non vuole imporsi alla coscienza dell'uomo, e proprio questo genera anche, quel rifiuto ostile che culminerà nel progetto di eliminare Gesù sulla Croce.

LA VOCAZIONE DEI PRIMI DISCEPOLI (4, 18-22)

Sulle rive del "mare di Galilea" (il lago) Gesù incontra e chiama i primi discepoli. Sono due coppie di fratelli, tutti pescatori (Simone e Andrea, Giacomo e Giovanni) intenti al loro lavoro. L'appello di Dio raggiunge gli uomini nel loro ambiente ordinario, nel loro posto di lavoro. Nessuna cornice "sacra" per la chiamata dei primi discepoli, ma lo scenario del lago e lo sfondo della dura vita quotidiana.

Nel racconto emergono due tratti: la **condivisione** (il discepolo è chiamato a condividere la via del Maestro: "Seguimi") e il **distacco** (drastico e immediato: "e subito lasciarono le reti"). Nessun indugio per il discepolo di Gesù e nessun rito di addio, ma "subito".

Ma i tratti essenziali - che già definiscono compiutamente la figura del discepolo (il resto del Vangelo non farà altro che precisarla) - sono quattro.

Primo: la centralità di Gesù. Sua è l'iniziativa (vide, disse loro, li chiamò): non è l'uomo che si proclama autonomamente discepolo, ma è Gesù che trasforma l'uomo in un discepolo. E ancora: il discepolo non è chiamato a impossessarsi di una dottrina, ma a solidarizzare con una persona ("seguitemi"). Al primo posto l'attaccamento alla persona di Gesù, tanto è vero che il discepolo evangelico non intraprende un tirocinio per divenire a sua volta un maestro: egli rimane sempre un discepolo, perché uno solo è il Maestro.

Secondo: la sequela di Gesù esige un profondo distacco. La chiamata di Pietro e Andrea e la chiamata di Giacomo e Giovanni sono costruite secondo la medesima struttura e sostanzialmente secondo lo stesso vocabolario. C'è però una differenza non trascurabile: nel primo racconto si dice che lasciarono "le reti" e nel secondo che lasciarono "la barca e il padre". C'è dunque un crescendo: dal mestiere alla famiglia.

Il mestiere rappresenta la sicurezza e l'identità sociale. Il padre rappresenta le proprie radici.

Terzo: la sequela è un cammino. A partire dall'appello di Gesù, essa si esprime con due movimenti (lasciare e seguire) che indicano uno spostamento del centro della vita. L'appello di Gesù non colloca il discepolo in un luogo, ma lo pone in cammino.

Quarto: la sequela è missione. Due sono le coordinate del discepolo: la comunione con Cristo ("seguitemi") e la corsa verso il mondo ("vi farò pescatori di uomini").

La seconda nasce dalla prima. Gesù non colloca i suoi discepoli in uno spazio separato dagli altri, ma li incammina sulle strade degli uomini. Più avanti si comprenderà che la via del discepolo è la croce.

Spunti per la riflessione

Dalla tenebra

L'inizio della predicazione di Gesù è legata ad un evento drammatico: l'arresto di Giovanni il battezzatore. Gesù torna sui suoi passi, ma decide di non andare più a Nazareth, il piccolo borgo che lo ha visto crescere.

È cambiato, Gesù, il battesimo gli ha dato maggiore consapevolezza della propria missione.

Si trasferisce a Cafarnao, piccola cittadina sul mare di Tiberiade, posta al confine fra due regioni, un cittadina importante, con la guarnigione romana, con la sinagoga, con gli esattori del pedaggio.

Una città che diventerà il cuore dell'apostolato del Signore in Galilea.

Non sempre gli eventi negativi sono tali. A volte momenti difficili ci aprono prospettive che mai ci saremmo immaginati. Così nella storia della Chiesa, così nella storia personale di ognuno di noi.

Dio scrive diritto sulle righe storte. Gesù, costretto a tornare in Galilea, avrà l'opportunità di iniziare a predicare dai confini, dagli ultimi, dai perdenti.

Da Zabulon e Neftali, le prime due tribù di Israele a cadere sotto la dominazione assira, molti secoli prima.

Galilea delle genti

Nel 733 a.C. le due tribù di Zabulon e Neftali erano state brutalmente annesse all'impero assiro. Abbandonate al loro destino, nei secoli avevano conosciuto vicende alterne, ma una cosa era certa: la Galilea era diventata il luogo della promiscuità, del meticcio, della fede approssimativa.

I galilei erano guardati con disprezzo dai puri di Gerusalemme, nulla di buono poteva venire da quelle città contaminate.

Al tempo di Gesù da quei territori proveniva il movimento estremista degli zeloti, al punto che "Galileo" era sinonimo di "terrorista".

Esattamente da quel luogo Gesù inizia la sua predicazione.

Dio è sempre così, preferisce i discoli ai bravi ragazzi, invita i primi della classe ad uscire e sporcarsi le mani, obbliga chi lo segue ad andare verso le inquiete frontiere della storia, piuttosto che serrare i recinti delle false certezze della fede.

Dio è così, ama il rischio, vuole sporcarsi le mani, parte ad annunciare il Regno là dove nessuno lo aspetta.

Né lo desidera.

E così può e deve diventare la comunità cristiana, capace di uscire dalle chiese per ridare Dio al popolo, per condividere con esso il cammino.

E così possiamo e diventare noi, a imitazione del Maestro, noi che viviamo nella città, nei luoghi in cui del cristianesimo sono rimaste pallide tracce culturali, fra le persone che credono di credere, che vivono lontane da Dio, pur desiderando conoscere il senso senza saperlo.

Così siamo noi, meticci, imbastarditi, fragili perché figli di questo tempo, discepoli sì, ma più nel desiderio che nella coerenza di vita.

Convertitevi

A loro, a noi, Gesù rivolge la Parola. Bruciante.

"Convertitevi perché il Regno si è fatto vicino".

Sì, così scrive Matteo: è il Regno ad essersi avvicinato, è lui, Dio, che prende l'iniziativa, è suo il primo passo. A noi chiede di accorgerci, di girare lo sguardo (convertirsi, appunto). Dio non esordisce con qualche reprimenda morale, con qualche sensato discorso teso a suscitare pentimento e cambiamento di condotta. Lui, lui per primo si offre, si dona, rischia.

Dice: ***"lo ti sono vicino, non te ne accorgi?"***.

Accorgersi significa davvero mollare tutto, lasciar andare i molti affari, le molte cose, per recuperare l'essenziale, come Pietro, come Andrea, che diventano - finalmente - pescatori di uomini.

Il Regno è la consapevolezza della presenza entusiasmante e sorridente di Dio.

Il Regno è là dove Dio regna, dove lui è al centro.

E la Chiesa, comunità di chiamati e di discepoli appartiene al regno anche se non lo esaurisce.

A Zabulon e Neftali siamo chiamati a dire: "Dio ti è vicino". Non hai nessun merito perché ciò accada: è iniziativa libera di Dio, tu, allarga il cuore.

Rilassatevi, discepoli che prestate un difficile servizio ecclesiale con i ragazzi o con le coppie, tranquilli, amici che vi giocate nel sociale, là dove l'uomo è meno uomo e dove il dolore domina: il Regno, lui si avvicina.

Non dobbiamo salvare il mondo, è già salvo!

È che non lo sa di essere salvo. E vive nella disperazione.

A noi di renderlo presente, questo Regno, a noi di vivere da salvati, a noi di diventare **uomini-sandwich** del Regno, farne pubblicità, vivere nella luce della fede in mezzo alle tenebre che avvolgono Neftali e Zabulon.

Pescatori di umanità

Per annunciare che il Regno è vicino, Dio ha bisogno di noi, proprio là dove siamo.

Chiamati a fare esperienza di fraternità (*la parola "fratello" viene ripetuta quattro volte in tre versetti!*), possiamo lasciare le reti che ci trattengono (*paure, affari, logica mondana*) per diventare pescatori di uomini e di umanità. Siamo chiamati a tirar fuori da noi stessi e dagli altri tutta l'umanità che Dio ha seminato nei nostri cuori.

I cristiani non sono a parte, non migliori, né diversi: hanno lasciato uscire dal loro cuore l'aspetto più autentico dell'uomo. E ogni uomo è chiamato a fare un'esperienza di comunione e di autentica umanità.

Capiamo allora l'energica protesta di Paolo (*e poi ci lamentiamo del brutto carattere di certi cristiani!*), che ammonisce le sue comunità a non diventare degli ultras da stadio. Ogni esperienza (movimento, parrocchia, spiritualità) è strumento e non esaurisce il Regno, il Regno è oltre, cominciamo a farne parte che va già bene.

Lasciamo le reti che ci trattengono, i pregiudizi e le paure che ci tengono legati, le incomprensioni che ci impediscono di essere e raccontare il Regno, abbiamo ben di meglio da fare!

L'Autore: Paolo Curtaz

Paolo Curtaz è valdostano e alterna il suo tempo fra la montagna, la sua famiglia e la voglia di conoscere le cose di Dio. Ha una formazione teologica, e, da anni, scambia le sue riflessioni con chi condivide la sua ricerca. Ha scritto numerosi libri di spiritualità, tradotti in rumeno, polacco, spagnolo e portoghese.

Cura due siti, *tiraccontolaparola.it*, che utilizza per la riflessione biblica e *paolocurtaz.it*, un blog nato per allargare la riflessione ai temi della vita.

Collabora con una rivista, **Parola e preghiera**, che vuole fornire una traccia di preghiera per l'uomo contemporaneo.

Con l'associazione **Zaccheo**, di cui è presidente, organizza numerose serate e week-end di esegesi spirituale in giro per l'Italia e propone viaggi biblici in Israele. Ha fatto il prete con passione per vent'anni e ora, in altro modo, continua a raccontare di Dio.